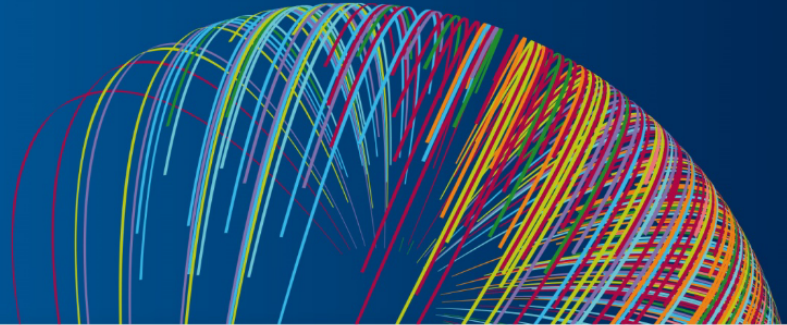


# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## La crisi libica e il ruolo degli attori esterni

Luglio 2023

203

Approfondimenti

A cura del Centro Studi Geopolitica.info

**Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale**  
**(Camera dei deputati – Senato della Repubblica)**

## **La crisi libica e il ruolo degli attori esterni**

luglio 2023

A cura di *Nicolò Rascaglia* per Centro Studi Geopolitica.info, in collaborazione con il Centro di Ricerca “Cooperazione con l’Eurasia, il Mediterraneo e l’Africa Subsahariana (CEMAS)” di Sapienza Università di Roma.

## Indice

<b>Executive Summary</b>	
<i>Nicolò Rascaglia</i> .....	5
1. Uno sguardo di lungo periodo ai rapporti tra Italia e Libia di <i>Luca Micheletta</i> .....	6
2. L'evoluzione della crisi libica tra violenza e mancata democratizzazione di <i>Mario Savina</i> .....	11
3. Vincoli e dilemmi per una media potenza: l'Italia e il dossier libico di <i>Elena Alice Rossetti e Lorenzo Termine</i> .....	19
4. Difesa passiva o contestato attivismo. l'Italia e la Libia dalla guerra civile al "Piano Mattei" (2012-2023) di <i>Elena Tosti Di Stefano</i> .....	23
5. La politica di difesa italiana in Libia (2011-2023) di <i>Matteo Mazziotti di Celso</i> .....	30
6. La proiezione estera turca in Libia di <i>Nicolò Rascaglia</i> .....	35
7. La Russia e la Libia dalla Guerra fredda alla crisi del 2011 di <i>Giulia Bianchi</i> .....	41
8. L'energia tra Libia e Italia: ridondanza o utile strumento di cooperazione? di <i>Gianmarco Donolato</i> .....	45
9. Diplomazia parlamentare a corrente alternata fra Italia e Libia di <i>Carlo Passarello</i> .....	50
10. Egitto ed Emirati Arabi Uniti in Libia: politiche in corso di revisione di <i>Giuseppe Dentice</i> .....	55
<b>Conclusioni</b>	
<i>Karim Mezran</i> .....	60

## UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO AI RAPPORTI TRA ITALIA E LIBIA

LUCA MICHELETTA\*

### Un interesse geopolitico

Le relazioni con la Libia hanno costituito uno degli aspetti più importanti della politica estera dell'Italia fin quasi dalla sua unità, pur mutando e diversificandosi a secondo delle fasi storiche: all'interesse strategico ottocentesco, si è sommato, dopo la Seconda guerra mondiale, quello economico ed energetico e, dopo la fine della Guerra fredda, quello del controllo dei flussi migratori.

La presenza italiana in Libia, come noto, risale alla guerra contro l'impero ottomano del 1911-12, che l'Italia liberale condusse per ragioni che esulano da quelle tipicamente collegate al colonialismo o all'imperialismo. La conquista della Libia, infatti, non fu generata, almeno inizialmente, dal desiderio di avere una colonia, quanto da quello di impedire che l'ultimo tratto di costa mediterranea africana cadesse sotto il controllo di altre grandi potenze imperialiste europee, come erano già caduti l'Algeria e la Tunisia per mano francese, rispettivamente nel 1830 e nel 1881, l'Egitto sottoposto all'occupazione britannica dal 1882 e, infine, il Marocco, divenuto protettorato francese nel 1911. Al di là della propaganda che si costruì intorno all'impresa libica, mostrando le ricchezze della «quarta sponda», essa originò da una motivazione squisitamente geo-politica: ristabilire l'«equilibrio», impedendo che l'Italia, per ragioni militari e commerciali facilmente intuibili, rimanesse circondata nel Mediterraneo. La preparazione di un futuro controllo italiano sulla Libia fu avviata, infatti, con un'azione diplomatica iniziata nel 1887, costruita in più di vent'anni di negoziati con tutti gli interlocutori europei, e messa in atto mentre si stava chiudendo la crisi europea che avrebbe definitivamente consolidato il controllo francese sul Marocco (Micheletta & Ungari, 2013).

Tripolitania e Cirenaica, all'epoca provincia dell'Impero ottomano, non avevano un rilevante valore economico, né erano state investite da processi di sviluppo economico e di modernizzazione. L'amministrazione ottomana, d'altra parte, aveva poco mutato stili di vita e strutture sociali secolari di tribù viventi in spazi immensi e spesso ostici. La più importante novità che queste terre avevano registrato nel corso dell'Ottocento, sotto il profilo religioso e politico, era stata la Senussia, il movimento di rinnovamento dell'Islam, con accenti anti-europei e anti-ottomani, che, a partire dalla sua sede spirituale a Jaghbūb (Giarabub), si era risolutamente affermato in Cirenaica a opera del suo fondatore Muhammad al-Sanusi, il Gran senusso. Questo e, dopo di lui, suo figlio, avevano irradiato il loro potere, con la guerra e la predicazione coranica, su un territorio che andava ben oltre le terre della Cirenaica, riuscendo a creare quasi una realtà statale all'interno dell'impero ottomano.

La guerra dell'Italia contro l'impero ottomano del 1911-12 non comportò, tuttavia, un controllo effettivo dell'enorme territorio libico: ci vollero le famigerate imprese del generale Graziani per stabilirlo a prezzo di brutali campagne militari, concluse nel 1931 con l'impiccagione di Omar al Mukhtar, l'indomito resistente della Senussia che aveva tenuto in scacco per anni le forze militari italiane. La vera e propria colonizzazione, dunque, fu di breve momento, se si considera che, per effetto della partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale nel 1940, la Libia fu teatro di guerra e, come la Tunisia francese, terra di passaggio degli eserciti alleati e retrovia dello sbarco in Sicilia, che avrebbe condotto all'armistizio dell'Italia nel settembre 1943. Con il trattato di pace del 10 febbraio 1947, l'Italia perse la sovranità sulla Libia e inutili furono i tentativi dell'ormai Repubblica italiana di mantenervi una presenza (Rossi, 1980). L'Assemblea generale dell'ONU decise nel 1951

---

\* Sapienza Università di Roma

per la costituzione di uno Stato indipendente e unito sotto lo scettro di re Idris I, diretto discendente di al-Sanusi.

### **Geopolitica e risorse energetiche**

Con lo scoppio della Guerra fredda, caratterizzata dalla competizione tra i due blocchi anche nel Mediterraneo, la Libia di Idris I conservò la sua importanza dal punto di vista geopolitico e fu integrata nel sistema difensivo occidentale per la presenza, sul suo territorio, di due basi militari, una inglese in Cirenaica e una americana in Tripolitania. Ma la scoperta dei giacimenti petroliferi accese l'interesse degli Stati occidentali verso le sue risorse e cambiò definitivamente la considerazione per il paese nordafricano. Il petrolio, infatti, che il controllo oligopolistico delle compagnie internazionali occidentali rendeva disponibile a basso costo, divenne la principale fonte energetica dei paesi industrializzati, contribuendo in maniera decisiva allo straordinario periodo di crescita delle economie occidentali del secondo dopoguerra. Il dominio politico delle riserve di greggio mondiali assunse, dunque, un'importanza decisiva per il rafforzamento del mondo occidentale, impegnato in un complicato confronto con il campo sovietico, e innescò una dura competizione internazionale, cui diedero vita le società petrolifere e i loro governi di riferimento, in particolare quelli statunitense, britannico e francese. In aggiunta, la vicinanza dei giacimenti libici ai paesi industriali europei, poveri di risorse energetiche e grandi importatori di idrocarburi, ne aumentava l'interesse, poiché consentiva di rifornirsi evitando il transito attraverso aree particolarmente instabili come il Canale di Suez e le regioni mediorientali. In questa nuova situazione, dalla fine degli anni Cinquanta, si mosse anche l'ENI di Mattei al fine di garantire all'Italia gli approvvigionamenti energetici funzionali alla ricostruzione economica prima e alla nascita e al sostentamento di una potenza industriale poi.

La situazione di Stato *rentier*, solidamente collocato nell'area di influenza occidentale, sia dal punto di vista economico-commerciale, sia da quello militare, mutò radicalmente con il colpo di Stato portato a termine dal giovane Muhammad Gheddafi nel 1969 (Del Boca, 2011; Cricco & Cresti, 2012). L'ideologia antimperialista e anticolonialista che guidò fin da subito le mosse del leader libico resero difficili le relazioni con tutti i paesi occidentali, con cui presto si giunse a gravi contrasti, dovuti anche alla decisione libica di chiudere le due basi militari americana e inglese e di nazionalizzare la produzione di greggio, aumentando considerevolmente il prezzo del petrolio e innescando un rialzo generalizzato nel tentativo di mettere in crisi il sistema economico e finanziario del mondo occidentale (St John, 1987; Vandewalle, 2006).

Anche i rapporti con l'Italia subirono il contraccolpo negativo dell'affermazione del nuovo regime, di cui fu espressione l'espulsione dei circa ventimila italiani ancora rimasti in Libia dall'epoca coloniale (Scoppola Iacopini, 2015). Riannodare i rapporti con Tripoli non fu impresa facile per i governi italiani, ma fu condotta con pervicacia e con la convinzione che, nonostante gli attriti ricorrenti, bisognasse ricercare il dialogo, unico strumento idoneo non solo alla preservazione della ingente massa di interessi economici ed energetici che erano stati allacciati, ma anche all'alleggerimento delle tensioni e alla conservazione della stabilità nel Mediterraneo. Sarebbe semplicistico ridurre la politica estera italiana verso la Libia a una questione puramente economico-energetica. Si trascurerebbe il dato politico fondamentale che rendeva possibile continuare questa intensa collaborazione economica, ovvero il mantenimento della collocazione internazionale della Libia nel campo dei non allineati, dove Gheddafi l'aveva posta fin dalla rivoluzione. Dalla permanenza della Libia tra i non allineati e, dunque, dalla sua distanza politica ed economica da Mosca discendeva non solo il perdurare della forte presenza economica italiana nel paese, ma anche e soprattutto la sicurezza militare dell'Italia. Era necessario scongiurare che la Libia scivolasse nel

campo sovietico dal punto di vista politico e militare ed evitare che Mosca trovasse punti di appoggio per l'installazione di basi navali o nucleari in territorio libico.

D'altra parte, l'Italia non fu meno importante per la Libia di Gheddafi di quanto essa non lo fosse per l'Italia. Il governo libico, infatti, a causa della sua politica estera assertiva e del sostegno al terrorismo internazionale, in particolare di matrice palestinese, finì per rompere con alcuni Paesi occidentali che ne subivano maggiormente le conseguenze, come gli Stati Uniti, la Francia e il Regno Unito. Mantenere il dialogo e la collaborazione con il vicino italiano, potenza industrializzata e tecnologicamente progredita, mercato di sbocco petrolifero, fornitore di armamenti e centro di affari finanziari, aveva un interesse cruciale anche per la Libia. La politica di dialogo con il nuovo regime, impostata dal leader democristiano Aldo Moro, culminò nel primo accordo di cooperazione economica, scientifica e tecnica stipulato nel febbraio 1974 e finalizzato a stabilizzare i rapporti politici ed energetici (Varvelli, 2009; Tremolada, 2015). Auspice Giulio Andreotti, questa politica venne confermata, nel 1979, con un secondo accordo quadro di cooperazione economica, scientifica e tecnica, che fu la cornice entro la quale si dipanarono le relazioni tra Roma e Tripoli fino alla fine della Guerra fredda. Per dare un'idea della rilevanza dei soli rapporti economici, basti ricordare che, all'inizio degli anni Ottanta, la presenza di cittadini italiani impegnati in attività economiche e commerciali oscillò tra le 18 e le 14 mila persone e che l'interscambio complessivo con la Libia, uno Stato che aveva all'epoca 3 milioni di abitanti, era pari al 50% di quello che l'Italia aveva con tutti gli Stati Uniti, che di abitanti ne avevano 230 milioni (Bucarelli & Micheletta, 2018).

Attraverso la politica del dialogo, l'Italia mantenne la Libia fuori dall'orbita sovietica, protesse i propri interessi economici e la presenza dei lavoratori italiani nel paese anche in momenti di particolare tensione, come la crisi dell'aprile 1986, quando come rappresaglia per il bombardamento da parte degli Stati Uniti, il governo libico diresse due missili Scud verso Lampedusa, sede di una base radar statunitense (Laham, 2008; Boyle, 2013). I missili si inabissarono prima di giungere a terra, ma la crisi tra Tripoli e Roma fu grave e si rischiò il conflitto armato. Come in precedenza, tuttavia, la ricerca del dialogo riprese da ambo le parti e si poté giungere a un'importante intesa politica, firmata da Andreotti e Gheddafi a Tripoli nel giugno 1991, che avrebbe permesso di rilanciare la cooperazione italo-libica a tutti i livelli (Bucarelli & Micheletta, 2019).

### **Geopolitica, interessi energetici e questioni umanitarie**

Lo sforzo della diplomazia italiana, tuttavia, fu inutile. Pochi mesi più tardi, l'incriminazione di agenti dei servizi segreti libici come organizzatori dell'attentato all'ereo PAN AM 103, avvenuto nel 1988 sui cieli di Lockerbie, innescò un lungo braccio di ferro con il governo di Tripoli per ottenerne l'estradizione. Nel 1992, l'ONU pose sotto regime sanzionatorio la Libia e l'Italia si conformò alla linea onusiana, continuando tuttavia a mediare per convincere Gheddafi a consegnare gli incriminati, cosa che avvenne nel 1999, in modo da affrettare la fine delle sanzioni. Fu in questa cornice e sulla base dell'intesa del 1991, che il ministro degli Esteri Dini poté riprendere l'iniziativa e firmare, nel luglio 1998, con il suo omologo libico, Mountasser, un comunicato congiunto inteso a rilanciare i rapporti italo-libici sotto ogni aspetto, politico, economico, culturale, e a chiudere definitivamente la pagina del colonialismo con l'espressione del rammarico italiano «per le sofferenze arrecate al popolo libico a seguito della colonizzazione italiana». La fine della Guerra fredda, l'emergere del terrorismo islamico fondamentalista, che Gheddafi aveva sempre combattuto, i flussi migratori che cominciavano a dirigersi verso le coste italiane, la permanenza di interessi energetici e geopolitici, spingevano l'Italia a promuovere la reintegrazione completa della Libia nella comunità internazionale (Bucarelli & Micheletta, 2018; Trupiano, 2016).

Il comunicato congiunto fu la premessa di un lungo negoziato, perseguito in modo bipartisan dai governi italiani, che doveva culminare nel Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 da Gheddafi e dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Vera pietra miliare dei rapporti italo-libici, il trattato stabiliva una collaborazione su una moltitudine di materie, ben oltre quelle tradizionali che avevano sostanziato fino ad allora i rapporti con Tripoli, e vi aggiungeva la lotta all'immigrazione clandestina e al terrorismo, dando vita, anche formalmente, a un vero e proprio rapporto «speciale e privilegiato» tra i due paesi. L'accordo confermava, inoltre, il rammarico italiano per le sofferenze arrecate in epoca coloniale, prescrivendo che l'Italia provvedesse a risarcire la Libia con una somma di 5 miliardi di dollari in vent'anni, per un importo annuale pari a 250 milioni, destinati alla realizzazione, da parte di imprese italiane, di progetti infrastrutturali di base in Libia, tra i quali un'autostrada che attraversasse il suo territorio costiero dal confine tunisino a quello egiziano. Al fine del reperimento delle risorse finanziarie si sarebbe utilizzata la «compensazione petrolifera», uno strumento già collaudato nel corso degli anni Ottanta, in base al quale le opere sarebbero state finanziate dall'ENI, avvalendosi dei maggiori introiti derivanti dall'aumento dell'attività estrattiva (Bucarelli & Micheletta, 2018). Con l'impegno al risarcimento, il governo italiano accedeva a una quasi quarantennale richiesta di Tripoli, per la quale non esistevano obblighi giuridici, ma che Gheddafi desiderava con il fine di creare un precedente che corroborasse l'introduzione nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di una norma di diritto internazionale che condannasse il colonialismo e imponesse l'obbligo del risarcimento. L'Italia compiva, prima tra le potenze coloniali, un «grande gesto» simbolico di riparazione morale, proiettando una nuova e positiva immagine di sé in un mondo che vedeva sempre più assurgere a grandi potenze mondiali paesi che avevano subito l'esperienza coloniale.

Quanto ai rapporti bilaterali, il trattato contribuì certamente al controllo dell'immigrazione illegale, pur nelle giustificate critiche circa il rispetto dei diritti umani, mise su basi più solide la presenza economica e politica italiana in Libia, e consentì all'ENI di divenire nel 2010 il primo esportatore di petrolio libico con una quota del 28%, seguita dalla francese Total con il 15% (Camera dei Deputati, 2011).

## Bibliografia

- Boyle, F. A. (2013). *Destroying Libya and World Order. The three-decade of U.S. Campaign to terminate Qaddafi Revolution*, Clarity Press Inc., Atlanta (GA);
- Bucarelli, M., Micheletta L., (a cura di), (2018). *Andreotti, Gheddafi e le relazioni italo-libiche*, Studium Edizioni, Roma;
- Bucarelli, M., Micheletta, L. (a cura di), (2019). *Andreotti e Gheddafi. Lettere e documenti 1983-2006*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura;
- Camera dei Deputati, Servizio Studi – Dipartimento Affari Esteri, *Le risorse energetiche in Libia*, in Documentazione e ricerche, n. 212, 23 marzo 2011, [http://documenti.camera.it/leg16/dossier/Testi/es0725\\_0.html](http://documenti.camera.it/leg16/dossier/Testi/es0725_0.html) ;
- Cricco, M., Cresti, F. (2012). *Storia della Libia contemporanea. Dal dominio ottomano alla morte di Gheddafi*, Carocci, Roma;
- Del Boca, A. (2011). *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Laterza, Bari;
- Laham, N. (2008). *The American Bombing of Libya. A Study of the Force of Miscalculation in Reagan Foreign Policy*, McFarland & Company, Jefferson (NC);
- Micheletta, L., Ungari, A. (2013). *L'Italia e la guerra di Libia cent'anni dopo*, Roma, Edizioni Studium;
- Tremolada, I. (2015). *Nel mare che ci unisce: il petrolio nelle relazioni tra Italia e Libia*, Mimesis, Milano;
- Rossi, G. (1980). *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Milano, Giuffrè;
- Scoppola Iacopini, L. (2015). *I «dimenticati». Da colonizzatori a profughi. Gli italiani in Libia 1943-1974*, Editoriale Umbra, Foligno;
- St John, R. B. (1987) *Qaddafi's World Design, Libyan Foreign Policy, 1969-1987*, Saqi Books, London;
- Trupiano, F. (2016). *Un ambasciatore nella Libia di Gheddafi*, Greco e Greco, Milano;
- Varvelli, A. (2009). *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi: la cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.



# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale:

### Camera dei deputati

Servizio Studi – Dip. Affari esteri

Tel. 06 67604939

Email: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.